

I minori migranti e il fenomeno della tratta

Migrant children and the phenomenon of trafficking

Fabrizio Pizzi

Assistant Professor of Education | Department of Human, Social and Health Sciences | University of Cassino and Southern Lazio (Italy) | f.pizzi@unicas.it

abstract

According to the latest UN Global Report on Trafficking in Persons, many states have reported an increase in the victims of this phenomenon, due, on the one hand, to the improvement of detection procedures and, on the other, to a greater incidence of the phenomenon itself. Women and girls are the most vulnerable, while minors account for about 30% of registered victims. The most widespread form of trafficking is for the purpose of sexual exploitation, followed by trafficking for the purpose of labour exploitation. There is also an increased risk in the context of migration. The need to implement systems of social protection and child protection emerges strongly, both in order to prevent, then to understand and manage with increasing effectiveness the cases of trafficking and exploitation of children, by answering their specific needs.

Keywords: migrant children, trafficking, exploitation, human rights, education

Secondo l'ultimo Rapporto globale dell'Onu sulla tratta di esseri umani, molti Stati hanno riportato un incremento delle vittime di questo fenomeno, dovuto, da una parte, al miglioramento delle procedure di individuazione, dall'altra, a una maggiore incidenza del fenomeno stesso. Le donne e le ragazze sono le più vulnerabili, mentre i minori rappresentano il 30% circa delle vittime registrate. La tratta a fini di sfruttamento sessuale è la forma più diffusa, seguita dalla tratta a scopo di sfruttamento del lavoro. Si rileva altresì un accresciuto rischio nel contesto della migrazione. È quanto mai necessario implementare i sistemi di protezione sociale e di tutela dell'infanzia, sia per prevenire sia per comprendere e gestire con sempre maggiore efficacia i casi di tratta e sfruttamento dei minori, rispondendo ai loro specifici bisogni.

Parole chiave: minori migranti, tratta, sfruttamento, diritti umani, educazione

1. Le stime ufficiali di un fenomeno “sommerso”

Nella lingua inglese si suole distinguere tra le espressioni *trafficking* e *smuggling of human beings* (Aronowitz, 2001). Entrambi i fenomeni sono una forma organizzata di immigrazione irregolare, ma con delle differenze. “Trafficare” (*trafficking*) gli esseri umani è un’attività criminale a scopo di sfruttamento delle persone, consta di un fase di reclutamento e di ingresso irregolare nei Paesi di destinazione, e successivamente di inserimento nei canali dell’illegalità, come il lavoro nero, forzato (l’elemosina, per esempio), il business della prostituzione, a volte persino il commercio di organi umani; la persona trafficata è legata ai trafficanti dalla coercizione e da un debito che deve essere pagato tramite lo sfruttamento a lungo termine. Invece, “contrabbandare” (*smuggling*) le persone consiste nel trasporto illegale di esseri umani da un Paese di origine ad uno di arrivo; la relazione tra i contrabbandieri e i migranti può anche terminare, una volta arrivati a destinazione.

L’Onu ha dato ufficialmente una definizione di questi due fenomeni, nei due Protocolli che completano la Convenzione contro il crimine organizzato: il *Protocollo per prevenire, sopprimere e punire il traffico di persone, specialmente di donne e bambini* ed il *Protocollo contro il contrabbando di immigrati via terra, mare ed aria*, stipulati a Palermo nel dicembre 2000.

Se in tali documenti ci si sofferma soprattutto sulla repressione del crimine, è con la Convenzione del Consiglio d’Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani (2005) che il focus si sposta verso l’assistenza e la protezione nei confronti della vittima e il rispetto dei suoi diritti fondamentali, con una particolare sensibilità al genere e all’età¹.

1 A livello europeo, tra gli strumenti normativi, è possibile altresì menzionare: la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea del 2000 che vieta esplicitamente la tratta di esseri umani; la Direttiva 2004/81/CE riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un’azione di favoreggiamento dell’immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti; la Direttiva 2011/36/UE concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime; la Direttiva 2011/92/UE relativa alla lotta contro l’abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile; la Direttiva 2012/29/UE che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato.

Il fenomeno della tratta e dello sfruttamento di esseri umani, compresi i minori, è molto complesso e risulta difficile restituirne la reale portata per molteplici ragioni. Innanzitutto esso appare in gran parte sommerso. I dati ufficiali mostrano soltanto la punta dell'iceberg di una realtà che è molto più ampia. Inoltre, l'analisi del fenomeno presenta un'ulteriore difficoltà dovuta alla pluralità di fonti analitiche sul tema, facenti capo ai due volti della tratta, quelli della vittima e dell'autore del reato, che "molto raramente finiscono per coincidere. Ciò in virtù dell'assenza di un sistema integrato e coerente in grado di assorbirle e rielaborarle congiuntamente" (Save the Children, 2019, p. 7).

A livello internazionale, in base all'ultimo *Rapporto globale sulla tratta di esseri umani* pubblicato dall'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine, i cui dati riguardano il triennio 2014-2016, emerge un progressivo incremento del numero delle vittime di tratta rilevate a livello mondiale, con numeri del 40% superiori a quelli del 2011. Tale aumento potrebbe corrispondere a una crescita effettiva del fenomeno ma anche rappresentare una maggiore capacità degli Stati di riconoscere e identificare le vittime di tratta, che risultano essere in larghissima misura donne. Se si considerano i minori, essi costituiscono il 30% del totale, con netta prevalenza delle bambine rispetto ai bambini. Lo sfruttamento sessuale riguarda il 59% delle vittime identificate, mentre il 34% è oggetto di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo. Rispetto a tale dato, va sottolineata la differenza di genere: nel caso delle donne, l'83% delle vittime è trafficata a scopo di sfruttamento sessuale; nel caso degli uomini è nettamente prevalente lo scopo di sfruttamento lavorativo. Altro aspetto da tenere in considerazione è la zona geografica di rilevazione. La tratta a scopo di sfruttamento sessuale è quantitativamente più rilevante in Europa e nelle Americhe, mentre in Africa e in Medio Oriente prevale lo sfruttamento lavorativo (Unodc, 2018, pp. 21-29).

Per quanto riguarda il continente europeo, è possibile fare riferimento alla *Seconda relazione sui progressi compiuti nella lotta alla tratta di esseri umani* redatta dalla Commissione Europea (2018). Dal documento emerge che nel periodo 2015-2016 oltre 20mila persone fra uomini, donne e bambini sono state registrate come vittime della tratta nell'Ue. Le donne e le ragazze continuano ad essere le più vulnerabili (68%), mentre i minori rappresentano il 23% delle vittime registrate. La Relazione evidenzia anche l'utilizzo di internet e dei social media per reclutare le vittime e l'accresciuto rischio di tratta nel contesto della migrazione.

A livello nazionale, secondo i dati del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri², nel 2018 il numero di vittime minori d'età presenti in programmi di protezione è stato di 221, di cui 210 ragazze e 11 ragazzi. Il dato sembra mostrare un aumento del numero di vittime minorenni nel corso dell'ultimo triennio, essendo state 111 nel 2016 e 200 nel 2017, mentre se si considerano le sole nuove prese in carico, la situazione risulta inversa (Save the Children, 2019, pp. 7-8).

2. Le varie forme dello sfruttamento

La tratta dei minori riguarda bambine/i e ragazze/i solitamente provenienti dalle aree più povere del mondo. Essi sono venduti, a volte anche consapevolmente dalle proprie famiglie, a trafficanti senza scrupoli che poi li collocano “nelle strade delle più popolose metropoli occidentali, sfruttati dai propri ‘padroni’ e perseguiti spesso dalle polizie e dai tribunali locali per vagabondaggio” (Salimbeni, 2011, p. 58).

La prostituzione risulta essere la forma più comune di sfruttamento di minori, soprattutto di genere femminile, ma anche maschile; essa può avvenire in strada e in luoghi al chiuso (appartamenti, alberghi, all'interno di locali). In Italia, la prostituzione minorile straniera riguarda ragazze che giungono principalmente dalla Nigeria³, dai Balcani e dai Paesi dell'Europa dell'Est (Save the Children, 2019, p. 17). Le minori sono spostate continuamente all'interno della stessa città o in altre aree geografiche e obbligate dai propri sfruttatori a dichiarare sempre la maggiore età.

Nel nostro continente l'industria del sesso sta crescendo soprattutto attraverso attività illegali, se non propriamente criminali, gestite dalla malavita organizzata e dalle mafie (Europol, 2018). Sono coinvolte centinaia di migliaia di donne ogni anno, operanti principalmente in Italia,

- 2 Il Dipartimento per le Pari Opportunità è il soggetto deputato, in Italia, a coordinare, monitorare e valutare gli esiti delle politiche di prevenzione, contrasto e protezione sociale delle vittime di tratta.
- 3 Secondo un recente rapporto dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (2017, pp. 8-11), le donne e le ragazze minorenni non accompagnate di nazionalità nigeriana sono tra i soggetti più a rischio. Le ragazze coinvolte sono sempre più giovani e diventano oggetto di violenza e di abusi già durante il viaggio verso l'Europa.

Grecia, Belgio ed Inghilterra. Una realtà in espansione, per quanto ancora limitata, è rappresentata dalla prostituzione minorile straniera maschile rivolta a uomini, esercitata da adolescenti o neomaggiorenni che provengono soprattutto dall'Europa dell'est e dal Maghreb (Bufo, 2005, pp. 160-165). Tali fenomeni sono ancora sostanzialmente inesplorati, anche per via delle oggettive difficoltà a rilevarli, giacché riguardano fasce della popolazione straniera che oscillano frequentemente da una condizione di regolarità ad una di irregolarità.

Lo sfruttamento lavorativo rappresenta la seconda forma di cui cadono vittima i minori migranti, soprattutto i minori stranieri non accompagnati. Secondo i dati diffusi dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (2017, pp. 8-13), nel mondo sono più di 150 milioni i bambini "intrappolati" in impieghi che mettono a rischio la loro salute mentale e fisica e li condannano ad una vita senza istruzione né svago. Il fenomeno del lavoro minorile è concentrato soprattutto nelle aree più povere del pianeta, in quanto sottoprodotto della povertà stessa, tuttavia non mancano casi di bambini lavoratori anche nelle aree marginali del Nord del mondo⁴. In Italia, secondo l'Ispettorato Nazionale del Lavoro (2018, p. 11), nel 2018 sono stati registrati 263 illeciti riguardanti l'occupazione irregolare di bambini e adolescenti, sia italiani sia stranieri, e il 76% delle violazioni riguarda il settore terziario.

Di non facile quantificazione è il fenomeno dei minori stranieri sfruttati nelle attività illegali, come spaccio di stupefacenti, borseggi, furti in appartamento in cui sono coinvolti soprattutto nomadi, est-europei, nordafricani e sudamericani. Difficile da quantificare è anche l'attività di accattonaggio, che riguarda in prevalenza lo sfruttamento di minori rumeni, marocchini e dei Paesi balcanici. Tale attività è spesso mascherata da commercio ambulante e non è sempre agevole distinguere le due modalità.

4 Tra le organizzazioni più impegnate nel combattere la piaga del lavoro minorile vi è l'Unicef, la quale ha assunto a riguardo una posizione che tiene conto della natura complessa del fenomeno e delle condizioni concrete in cui versa l'infanzia sfruttata. In particolare, l'organismo delle Nazioni Unite ritiene che si possa fare una distinzione tra il cosiddetto *child labour* (sfruttamento economico in condizioni nocive per il benessere psico-fisico del bambino) e il *children's work*, una forma di attività economica più leggera e tale da non pregiudicare l'istruzione e la salute del minore (<https://www.unicef.it/doc/367/lavoro-minorile-cosa-dice-unicef.htm>).

Sull'interpretazione di questo coinvolgimento ci sono pareri discordanti: chi lo considera un normale rapporto di lavoro senza legami di sfruttamento poiché inserito nella tradizione che prevede il contributo del minore al sostegno della famiglia; chi la considera una forma di sfruttamento, ma non consapevole (in quanto interpretata sulla base di parametri culturali diversi) e comunque non riconducibile a situazioni para-schiavistiche; chi infine la considera una grave forma di sfruttamento para-schiavistico (Bertozzi, 2005, p. 32).

In ogni caso, esiste indubbiamente la tendenza ad una trasformazione dell'ambulante in accattonaggio, caratterizzato da maggiore coercizione e forme di sfruttamento coatto.

L'attuale emigrazione minorile dai Paesi più poveri del mondo sembra quindi legarsi in maniera netta e costante ad aspetti quali miseria e oppressione, da cui emerge anche l'esistenza di "un vero e proprio mercato organizzato da adulti che fanno incetta di bambini per un viaggio verso la schiavitù" (Salimbeni, 2011, p. 58). Le vittime vengono obbligate a vivere in condizioni particolarmente dure e le modalità di assoggettamento sono tali per cui risulta difficile intervenire ed aiutarle ad uscire fuori da tali condizioni: spesso sono minacciate, violentate e percosse ogni qual volta cercano di opporsi. Altre volte, le vittime si trovano in una situazione di soggezione psicologica determinata da un forte stato di bisogno economico o da una marcata asimmetria socio-culturale, da rendere molto ardua persino una loro chiara presa di coscienza dello stato di asservimento in cui versano. Nei casi dei minori d'età o di persone soggette a una forma di relazione interpersonale del tipo "controllato-controllore", può accadere che gli individui in grado di esercitare un potere di tipo giuridico, fattuale o di controllo sul minore, come nel caso della potestà genitoriale o tutoria, diano il consenso a venderlo ai trafficanti e l'eventuale mancanza di un rifiuto da parte della persona trafficata è attribuibile "allo stato di immaturità psicologica che le impedisce di avere una rappresentazione realistica di quanto essa si accinga ad affrontare" (Salimbeni, 2011, p. 64).

Per definire il tipo di relazione di sfruttamento, il parametro dell'età è assolutamente rilevante, anche al fine di circoscrivere con esattezza il campo di azione della criminalità organizzata dedita a tali pratiche, di qualunque tipologia, nei confronti dei minori. A tal riguardo, gli operatori del settore sostengono unanimemente che non possa sussistere nes-

suna attenuante per gli sfruttatori, soprattutto quando i minori sono abusati sessualmente. In questo caso, si tratta sempre di prostituzione coatta, in quanto, violandone l'integrità psicologica, fisica e culturale, si lede l'interesse superiore del fanciullo (art. 3 della Convenzione Onu sui Diritti dell'infanzia del 1989).

3. Il sistema di protezione in Italia

Da un punto di vista normativo, in Italia esiste uno speciale permesso di soggiorno per proteggere coloro i quali sono sottoposti a violenza o a grave sfruttamento, previsto dall'art. 18 del Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 - Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero⁵. Con l'entrata in vigore del Decreto legge 4 ottobre 2018, n. 113 - Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica (convertito in Legge 1° dicembre 2018, n. 132), con cui si abolisce il dispositivo della protezione umanitaria, è introdotta una tipologia specifica di "casi speciali", tra cui rientrano anche le vittime di tratta e di grave sfruttamento con permesso di protezione speciale "ex art.18". Tale permesso è valido sia per i minori sia per i maggiori di età e la portata è piuttosto ampia: si va da vicende di sfruttamento lavorativo a casi di violenza sessuale.

Per definizione giuridica la "violenza" è tanto la coercizione fisica quanto quella psicologica, è tutto ciò che viene imposto contro la volontà del soggetto. "Sfruttamento", per definizione, è utilizzare il corpo o la mente altrui per trarne profitto proprio (Salimbeni, 2011, pp. 71-72).

La normativa prevede inoltre che debbano emergere concreti pericoli per l'incolumità della persona, come conseguenza del tentativo di sottrarsi ai condizionamenti di cui si è vittima o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini o del giudizio. A volte l'incolumità a rischio è anche quella

5 Così come integrato dal D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 - Regolamento recante norme di attuazione del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

dei propri familiari, come nei casi di persone provenienti dalla Nigeria, in cui la *madame*⁶ solitamente conosce bene la famiglia della vittima.

Il permesso di soggiorno ai sensi dell'art. 18 (o meglio, ex art.18), dura sei mesi e può essere rinnovato per un anno, tranne se l'andamento del procedimento processuale richiede un tempo maggiore; può essere poi convertito per motivi di studio o di lavoro. Tale tipologia di permesso consente di accedere ai servizi assistenziali e allo studio, di iscriversi alle liste di collocamento e di svolgere attività di lavoro subordinato: ciò rende possibile avviare un percorso di inserimento socio-professionale.

Il programma di protezione per le vittime di tratta e/o sfruttamento prevede un percorso che va "adattato alle esigenze e ai bisogni della persona, in considerazione della diversità e difficoltà del profilo psicologico della vittima" (Giovannetti, 2008, p. 188); conseguentemente, c'è da rilevare un'articolata tipologia per l'accoglienza nei progetti *ex art.* 18. I percorsi di integrazione prevedono solitamente anche la formazione professionale, quella scolastica e l'avviamento al lavoro (Save the Children, 2019, pp. 45-48).

Tra le forme di accoglienza previste, vi è quella "protetta", presso case di fuga o di primo intervento: esso rappresenta un momento molto delicato, di verifica della motivazione nel processo di fuoriuscita dallo sfruttamento. In questa fase sono necessarie diverse modalità di supporto, che comprendono l'analisi dei bisogni, il recupero delle potenzialità individuali, la rielaborazione dell'esperienza vissuta e dell'intero progetto migratorio.

Per i minori e le minori può essere utilizzata la forma di accoglienza presso le famiglie, che riguarda sia il primo periodo di fuoriuscita sia periodi più lunghi. E' una prassi che sembra facilitare il percorso verso l'autonomia. Si tratta di famiglie che solitamente fanno parte di una rete di volontariato e quindi sono sensibilizzate su questo tema, ma ciò non è sempre garanzia di buona riuscita.

Vi è poi l'autonomia abitativa, in una struttura autogestita che accoglie coloro i quali hanno terminato il progetto individuale e/o che usufruiscono di borse lavoro o sono in attesa di assunzione ma non ancora

6 Dette anche *maman*, sono le sfruttatrici che comprano le ragazze e che vivono dei loro guadagni, sottoponendole a continui ricatti ma, nello stesso tempo, a volte rappresentano paradossalmente gli unici contatti nel Paese di arrivo cui le vittime si possono rivolgere per le proprie necessità.

economicamente indipendenti. Il passaggio a una casa autonoma è previsto nel momento in cui essi sono assunti.

I minori che entrano nel sistema di protezione possono richiedere un permesso di soggiorno che è rilasciato dal questore a seguito di un percorso “sociale” oppure “giudiziario”. Il percorso sociale si attiva su richiesta dei servizi sociali e delle associazioni convenzionate con gli enti locali abilitate alla realizzazione di programmi di assistenza e integrazione degli stranieri vittime di violenza o sfruttamento. Sia i servizi sia le associazioni possono richiedere, al posto del minore, il permesso di soggiorno senza che l’interessato sia costretto a sporgere denuncia.

Il percorso giudiziario è invece attivato dal procuratore della Repubblica nei casi in cui la vittima sporga denuncia nei confronti degli sfruttatori, si dichiara disponibile a collaborare e renda dichiarazioni nel corso di un procedimento penale riguardo ai fatti di violenza o sfruttamento subiti. Tale percorso dipende quindi dal ruolo attivo che la vittima ha deciso di svolgere nel procedimento penale.

Nel nostro Paese il primo Piano Nazionale d’Azione contro la tratta e il grave sfruttamento di esseri umani è iniziato nel 2016. Terminato a dicembre 2018, è stato un passo importante nel contrastare e prevenire il crimine della tratta e nel rafforzare gli strumenti di tutela delle vittime, sulla base delle priorità identificate dalla Strategia europea anti-tratta 2012-2016. Il Piano Nazionale d’Azione ha contestualmente previsto l’istituzione di una Cabina di Regia di coordinamento, a carattere politico-istituzionale, con il compito di garantire un approccio multidisciplinare e integrato tra i diversi attori, sia istituzionali che della società civile (Save the Children, 2019, p. 12).

E’ altresì da ricordare come, con il D.P.C.M. 16 maggio 2016, è stato formulato il regolamento del Programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale che fonde in un solo programma, atto a semplificare e potenziare le modalità di protezione e assistenza alle vittime di tratta e sfruttamento, tutte le azioni previste dall’art. 13 della Legge 11 agosto 2003, n. 228 (Misure contro la tratta di persone) e del già citato art. 18 del Testo Unico sull’immigrazione del 1998⁷.

7 Per quanto riguarda l’Italia, oltre a quelli menzionati, ricordiamo altri recenti riferimenti normativi, tra i quali: il Decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 24 - Attuazione della Direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime (prevede che i minori siano inclusi nel-

4. Criticità riscontrate e prospettive pedagogiche

Il fenomeno della tratta e del grave sfruttamento di esseri umani, in particolare di minori, rappresenta una sfida per le autorità e per gli operatori impegnati nella tutela dei diritti umani, a livello nazionale e internazionale. Un quadro attuale dei risultati raggiunti in Italia nel contrasto a tali fenomeni è tracciato dal Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani che, a seguito della seconda missione di valutazione sull'implementazione della Convenzione europea del 2005, ha redatto un rapporto pubblicato a gennaio 2019. Il documento esamina le evoluzioni intervenute dopo la pubblicazione del primo rapporto, nel 2014, sottolineando gli sforzi compiuti dal nostro Paese su vari aspetti, per esempio a favore dei minori non accompagnati. Sono tuttavia enunciate anche una serie di raccomandazioni rivolte alle autorità competenti e alla relativa gestione del fenomeno (pp. 69-75). Giacché il numero di persone individuate e assistite come vittime di tratta è rimasto sostanzialmente stazionario in Italia, malgrado il significativo aumento del numero di richiedenti asilo e di migranti che giungono nel Paese, si auspica una intensificazione degli sforzi per identificare in modo proattivo le vittime di tratta⁸. Altro punto da evidenziare è l'esortazione a sensibilizzare e formare, su tutto il territorio nazionale, insegnanti, educatori e professionisti delle politiche rivolte all'infanzia, sul tema della tratta nelle sue varie forme, assicurandosi che campagne di informazione sull'argomento siano realizzate nelle scuole.

Nell'ultimo Rapporto di Save the Children sui minori vittime di tratta e grave sfruttamento in Italia (2019, pp. 33-52) sono messe in evidenza le principali criticità che le giovani vittime incontrano nel loro percor-

la definizione di “persone vulnerabili”); la Legge 29 ottobre 2016, n. 199 - Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo (introduce come aggravante specifica il fatto che uno o più dei soggetti reclutati siano minori in età non lavorativa, ed estende le provvidenze del fondo anti-tratta alle vittime di caporalato); la Legge 7 aprile 2017, n. 47 - Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati (prevede un programma di assistenza specifico per i minori vittime di tratta).

8 Su tale aspetto, cfr. le Linee Guida redatte dalla Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo e dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (2017).

so di “liberazione”. I maggiori ostacoli riguardano sia il momento della fuoriuscita, ossia la decisione di “emergere” e di liberarsi dalla propria condizione di sfruttamento, sia la fase dell’inclusione/integrazione, cioè il percorso che la ex vittima deve intraprendere nel tentativo di inserirsi nella società d’accoglienza. Questi due percorsi presentano problematiche di vario tipo, concernenti, tra gli altri: lo sfruttamento in senso stretto, connesso con la condizione della vittima; il quadro normativo e istituzionale, con la necessità di fare rete per garantire prese in carico multi-agenzia, tenendo in debito conto i ruoli e le funzioni di tutti gli enti coinvolti (Forze di Pubblica Sicurezza, Regioni, Procure ed enti locali); i percorsi di avviamento all’autonomia per il tramite di collaborazioni efficaci a livello territoriale⁹.

Nel nostro Paese, il tema della tratta e dello sfruttamento minorile viene affrontato mediante modalità diverse, nel tentativo di contemplare i molteplici aspetti di cui esso è costituito. Si è cercato, per esempio, di favorire la fase di “aggancio” dei minori in strada, avvalendosi di varie figure professionali. Si sono sperimentati, in particolare, percorsi con operatori pari (*peer*), educatori e mediatori culturali per riuscire a far emergere il sommerso o per tentare di ritrovare chi si fosse allontanato dai percorsi educativi o lavorativi. “Unità di strada” sono state sperimentate in alcune città come Torino, Roma, Napoli (Save the Children, 2007).

Una specifica tipologia di intervento è l’educazione di strada, o educativa territoriale, basata su una azione di avvicinamento degli operatori ai luoghi di vita quotidiana delle persone, soprattutto di quelle più vulnerabili che di spontanea volontà non si avvicinerebbero facilmente ai servizi. Si realizzano interventi rivolti in particolare ad adolescenti e giovani singoli e/o riuniti in gruppi informali che spesso non partecipano ad ambiti istituzionali di aggregazione e di formazione e quindi sono maggiormente esposti a rischio di disadattamento, devianza ed emarginazione o già vivono esperienze di disagio conclamato. Quando gli operatori di strada si rivolgono ai giovani utenti offrendo loro una guida e un sostegno devono stabilire un contatto basato sulla fiducia, in modo da poter “costruire ponti”, anche al fine di ottenere le necessarie informazioni riguardanti i loro bisogni (Hegstrup, Hegstrup, Rosendal Jensen, Kor-

9 Per ulteriori informazioni a riguardo, si può consultare la Piattaforma Nazionale Anti-Tratta (<https://piattaformaantitratta.blogspot.com>).

nbeck, 2012, p. 12). Per il tramite di tale modalità, gli operatori possono contattare in maniera diretta e più efficace i minori stranieri – soprattutto quelli non accompagnati – presenti nel territorio in situazioni di marginalità, “verificando di persona le condizioni in cui vivono, aiutandoli ad ottenere un permesso di soggiorno, proponendosi come interlocutori dialoganti e non come agenzie di socializzazione forzata o di repressione” (Rebughini, 2006, p. 59). E’ un lavoro ‘sul campo’ che richiede costanza e dedizione. Sono, tuttavia, iniziative non molto diffuse e, laddove si realizzano, non sempre sufficienti rispetto al numero di minori che avrebbero bisogno di aiuto (Gigli, 2007; Regoliosi, 2000; Zampetti, 2016).

L’esperienza della tratta può avere effetti devastanti che si superano con molta difficoltà e gli operatori chiamati a gestire tali casi hanno un ruolo chiave nell’accompagnare le vittime verso la ‘riconquista’ della propria dignità. Sembra opportuno porre l’accento sul fatto che i professionisti del lavoro di *outreach* sono, o posso essere, educatori sociali, oltre che operatori sociali. Tale profilo può essere considerato come una “proposta pedagogica di tipo sociale” (Hegstrup, Hegstrup, Rosendal Jensen, Kornbeck, 2012, p. 12). Tra i compiti della pedagogia di stampo sociale vi è quello di sostenere l’integrazione di soggetti a rischio all’interno della società. Ciò significa che, da una prospettiva educativa, si “tende a lavorare proattivamente e preventivamente, piuttosto che retroattivamente e come forma di trattamento” (Ivi, p. 14).

Il tema in parola chiama in causa la riflessione pedagogica, allorché emerge la necessità di ripensare il concetto di protezione dei minori. Il loro bisogno di accoglienza non è generico e non può basarsi su un sostegno solo di tipo materiale (per quanto necessario), ma anche e soprattutto di tipo educativo: così la società diventa veramente accogliente. E’ grazie alla relazione educativa che il soggetto viene sostenuto nel riprogettare la propria vita, superando le difficoltà vissute e sviluppando le proprie risorse, “nel compiersi di un’operazione di ricomposizione della propria storia e di riscoperta della complessità della propria esistenza” (Kanizsa, Tramma, 2011, p.85)¹⁰. L’accompagnamento educativo rivolto alla tipologia di utenza di cui ci stiamo occupando richiede, per gli educatori, una formazione finalizzata all’acquisizione di specifiche competenze: relazio-

10 A tal riguardo emerge altresì la rilevanza del metodo pedagogico delle storie di vita nelle relazioni d’aiuto (Demetrio, 1999).

nali, comunicative, interculturali, imprescindibili per una corretta presa in carico (Cambi, Catarsi, Colicchi, Fratini, Muzi, 2013; Fiorucci, 2017; Oggioni, 2014; Reggio, Santerini, 2014).

Spetta alla progettualità pedagogica, pertanto, il compito di promuovere un assetto sociale maggiormente attento nei confronti dei minori più vulnerabili, tanto a livello *macro* (ripristinando il senso educativo degli interventi da attuare), quanto a livello *intermedio* e *micro* (ripensando il funzionamento delle istituzioni e dei servizi e rivendicando la necessità di una specifica proposta educativa in tali ambiti).

Riferimenti bibliografici

- Aronowitz A.A. (2001). Smuggling and Trafficking in Human Beings: The Phenomenon, the Markets that Drive It and the Organisations that Promote It. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 9 (2): 163-195.
- Bertozzi R. (2005). *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati. Pratiche e modelli locali in Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Bufo M. (2005). Il traffico di minori migranti a scopo di sfruttamento sessuale. Un'analisi dell'osservatorio On the Road. In Caritas, Unicef, *Uscire dall'invisibilità. Bambini e adolescenti di origine straniera in Italia* (pp. 160-165). Roma: Eurolit.
- Cambi F., Catarsi E., Colicchi E., Fratini C., Muzi M. (2013). *Le professionalità educative. Tipologia, interpretazione e modello*. Roma: Carocci.
- Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (2017). *L'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral. Linee Guida per le commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale*. Roma.
- Demetrio, D. (ed.) (1999). *L'educatore auto(bio)grafo. Il metodo delle storie di vita nelle relazioni d'aiuto*. Milano: Unicopli.
- European Commission (2018). *Second report on the progress made in the fight against trafficking in human beings as required under Article 20 of Directive 2011/36/EU on preventing and combating trafficking in human beings and protecting its victims*. Bruxelles [COM(2018) 777 final].
- Europol (2018). *Situation Report on Criminal Networks Involved in the Trafficking and Exploitation of Underage Victims in the European Union*. The Hague.
- Gigli A. (2018). Il lavoro educativo di strada. In L. Cerrocchi, L. Dozza (eds.), *Contesti educativi per il sociale. Progettualità, professioni e setting per il benessere individuale e di comunità* (pp. 235-248). Milano: Franco Angeli.

- Giovanetti M. (2008). *L'accoglienza incompiuta. Le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*. Bologna: il Mulino.
- International Labour Organization (2017). *Ending child labour by 2025: A review of policies and programmes*. Geneva.
- Ispettorato Nazionale del Lavoro (2018). *Rapporto annuale dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e di legislazione sociale – Anno 2018*. Roma.
- United Nations Office on Drugs and Crime (Unodc) (2018). *Global Report on Trafficking in Persons*. Vienna.
- Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings (2019). *Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy. Second Evaluation Round*. Council of Europe.
- Hegstrup C., Hegstrup J., Rosendal Jensen N., Kornbeck J. (2012). Street-Level Outreach Work with Prostitutes: a Field of Social Pedagogy Practice in Denmark. In J. Kornbeck, N. Rosendal Jensen (Eds.), *Social Pedagogy for the Entire Lifespan. Volume II* (pp.10-17). Bremen: EHV.
- Fiorucci M. (2017). Educatori e mediatori culturali: elementi per la formazione interculturale degli educatori. *Pedagogia Oggi*, XV (2): 75-90.
- Kanizsa S., Tramma, S. (eds.) (2011). *Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo*. Roma: Carocci.
- Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (2017). *La tratta di esseri umani attraverso la rotta del mediterraneo centrale: dati, storie e informazioni raccolte dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni*.
- Oggoni F. (2014). *Il profilo dell'educatore. Formazione e ambiti di intervento*. Roma: Carocci.
- Rebughini P. (2006). I minori stranieri non accompagnati in Italia. In G. Campani, O. Salimbeni (eds.), *La fortezza e i ragazzini: la situazione dei minori stranieri in Europa* (pp. 35-62). Milano: Franco Angeli.
- Reggio P., Santerini M. (eds.) (2014). *Le competenze interculturali nel lavoro educativo*. Roma: Carocci.
- Regoliosi L. (2000). *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*. Milano: Unicopli.
- Salimbeni O. (2011). *Storie minori. Realtà ed accoglienza per i minori stranieri in Italia*. Pisa: ETS.
- Save the Children (2007). *La strada dei diritti. Prassi e modelli di intervento per l'accoglienza e l'inclusione sociale dei minori di strada sfruttati e/o coinvolti in attività illegali*. Roma.
- Save the Children (2019). *Piccoli schiavi invisibili. Rapporto sui minori vittime di tratta e grave sfruttamento. IX edizione*. Roma.
- Zampetti A. (2016). *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*. Roma: LAS.